3.

Monastero sull'acqua: i suoni che raccontano (ex Monastero degli Olivetani, Lecce)

di ANNA D'AVERSA e MARTINA QUARTA*

1° episodio[36] - Ti diamo il benvenuto al Monastero degli Olivetani[37]. Oggi ti accompagneremo in questo viaggio indietro nel tempo, per guidarti nell'ascolto di una leggenda che riecheggia tra le mura che ti circondano. Ancora oggi, a distanza di secoli, custodiscono il ricordo di una storia d'amore tra due giovani, una storia assai lontana dalla buona condotta cristiana e dalla vita monastica.
Uno dei protagonisti di questo racconto è Alì, un giovane pirata turco, che sbarcò assieme alla sua nave sulle coste pugliesi per saccheggiare le città. Era ormai stanco di quella vita e così decise di imboccare una strada diversa. Una notte andò via, e vagando per le immense campagne salentine si chiedeva se queste terre avessero in serbo per lui quella vita che tanto sognava. Trovò asilo proprio all'interno di questo Monastero, un tempo punto di riferimento per l'intera comunità.

Alì - "Sono un pirata, ho peccato, ma sento di voler cambiare. Vi chiedo di ospitarmi tra le mura di questo luogo divino".
Monaco - "Non preoccuparti figliuolo, Dio perdona le anime buone come te. Sei il benvenuto nella dimora del Signore".

---

* Estratto del project work presentato nell'ambito dell'insegnamento di Geografia economico-politica (corso di laurea triennale in Beni Culturali, Università del Salento), frequentato dalle autrici nell'a. a. 2022/2023. Il racconto è suddiviso in quattro episodi, ciascuno corredato da un podcast da ascoltare mentre si visita l'ex Monastero degli Olivetani, il cui link è riportato in nota all'inizio dei paragrafi corrispondenti (voci: Martina Quarta, Walter Prete, Patrizia Miggiano, Gustavo D'Aversa; musica: "*Lu rusciu de lu mare*" eseguita dal gruppo TalitaKum Taranta Migrante; supervisione: Patrizia Miggiano e Gustavo D'Aversa).

[36] Ascolta l'episodio al seguente link:
https://open.spotify.com/episode/7eMSHzS3sJqNtyGsCgoAtn?si=ifqyGDVfRkaqzzjS_DJqRA

[37] Per una accurata descrizione del valore storico e artistico del complesso monastico cfr. B. Pellegrino, B. Vetere (a cura di, 1996). *Il Tempio di Tancredi. Il monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce*, Università degli Studi di Lecce.

DOI Code: 10.1285/i26121581n6p39

Quello che si trovò davanti è la stessa meraviglia che i tuoi occhi stanno guardando ora: i grandi archi incorniciavano il cielo, le imponenti colonne, costruite interamente con la tipica pietra leccese, venivano baciate dai raggi del sole.

Era il 1500, quest'edificio era abitato da circa dieci olivetani: un gruppo di monaci arrivati qui intorno al 1494 e dai quali il Monastero prende il suo nome. Alì li aiutava nelle varie mansioni quotidiane e nell'organizzazione di uno degli eventi più importanti per gli abitanti di tutto il regno e per i mercanti forestieri: la Fiera dell'Annunziata. Il 25 di marzo e per gli otto giorni successivi veniva allestita fuori dal Monastero, nel cortile situato dinanzi all'attuale porta d'ingresso. Sí, sí, proprio quella dalla quale sei entrato tu. Devi sapere che un tempo questo spazio era adornato da tante piccole botteghe nella quale albergavano alcuni abitanti e i mercanti durante tutti gli otto giorni della fiera.
Vi si poteva trovare di tutto: dall'olio d'oliva alle profumate arance, raccolte dall'aranceto del Monastero, al bestiame e tanti altri prodotti tipici del luogo, che fungevano da provviste per l'intero regno.

E sarà proprio durante questi giorni di festa che la vita del giovane Alì cambierà per sempre. Ma di questo ne parleremo più avanti…
Era solito riempire ogni mattina la fontanella con dell'acqua pulita, acqua che lui attingeva dal pozzo collegato alla cisterna sotterranea. L'ambiente ipogeo era inizialmente una cava, dalla quale venne estratta la pietra per costruire il Monastero stesso. Successivamente, venne trasformato in una vera e propria cisterna. Sul fondo, vi era una vasca ad anelli che serviva per filtrare l'acqua dalle impurità e per renderla potabile. Vi si accedeva attraverso una scala intagliata nella pietra, che puoi trovare sul lato interno del chiostro adiacente. Inoltre, spesso durante le ore di calura, questa cisterna veniva utilizzata dai monaci e da alcuni gentiluomini per rinfrescarsi.
Prova ad avvicinarti, potresti ancora sentire il gocciolio dell'acqua che risuona…

Alì - "Chi ha costruito tutta questa bellezza?".
Monaco - "Lì, dall'altra parte del chiostro, troverai la risposta che cerchi. Leggi e lo saprai".

Il monaco indicò una porta dall'altra parte del chiostro. Se guardi bene, vi è una lunetta affrescata: sarà andato lì il giovane turco per conoscere la risposta? Ripercorri i suoi passi e scoprilo!

2° Episodio[38] **-** *Alì* - "Anno milleno centeno bis quadrageno… non riesco a capire, che lingua è?".
Monaco - "È latino figliolo, posso tradurlo io per te. 1180 anni da quando Cristo si manifestò al mondo, sotto il regno di Guglielmo II, il conte Tancredi fece erigere questa chiesa a San Nicola".

La lunetta che hai dinanzi è la carta d'identità del Monastero (foto 1). Di fatti, vi è riportata la fondazione dell'edificio, avvenuta intorno al 1170 e terminata nel 1180, per mano di Tancredi d'Altavilla, conte di Lecce, succeduto a Guglielmo II come re di Sicilia.
Nell'affresco, seppur rovinato dal tempo, puoi osservare la sagoma sbadita di una figura: è San Nicola, protettore dei naviganti. E proprio attorno a questo Santo si narra un'antica leggenda: si dice che Tancredi abbia fatto costruire la chiesa e il Monastero titolati a San Nicola per sciogliere un voto, in seguito ad un suo scampato naufragio presso Otranto.

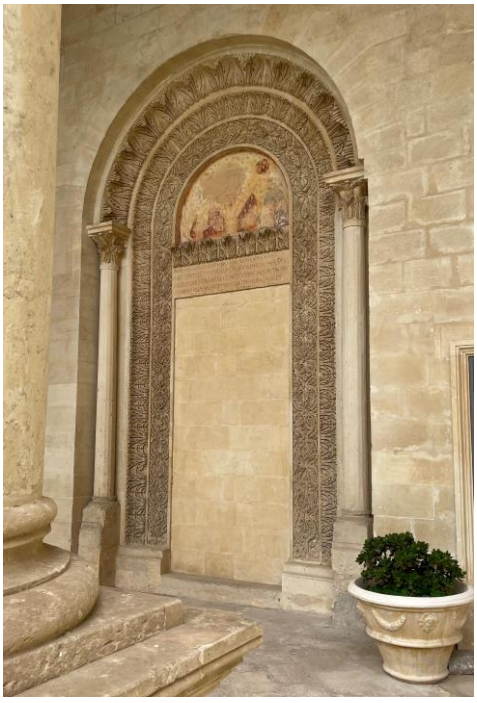

Foto 1. Ex Monastero degli Olivetani: lunetta con San Nicola.

[38] Ascolta l'episodio al seguente link: https://open.spotify.com/episode/5yBnt7mERkM4znm8qD6dcG?si=wb6hVwPASaaIpClnBR2qSg

Spostatosi dalla porta d'ingresso della chiesa, Alì si indirizzò verso il pozzo. Era il 25 marzo, quel giorno iniziava la grande Fiera. Così, raccolse l'acqua da portare ai mercanti assetati quando ad un tratto:
Margherita - "Gentiluomo, sarebbe così cortese da porgere anche a me un po' di d'acqua fresca? Sarebbe di ristoro con questa calura".

Aveva gli occhi più lucenti e graziosi che Alì avesse mai visto. Alì le porse l'acqua dolcemente, accennando ad un amabile sorriso.

Margherita - "Come vi chiamate, gentiluomo?".
Alì - "Alì".
Margherita - "Il vostro nome evoca terre lontane. Qual è la vostra storia?".

Così, i melograni, che vedete sui capitelli e le volte del portico (foto 2), divennero gli spettatori silenziosi del racconto dei due giovani.

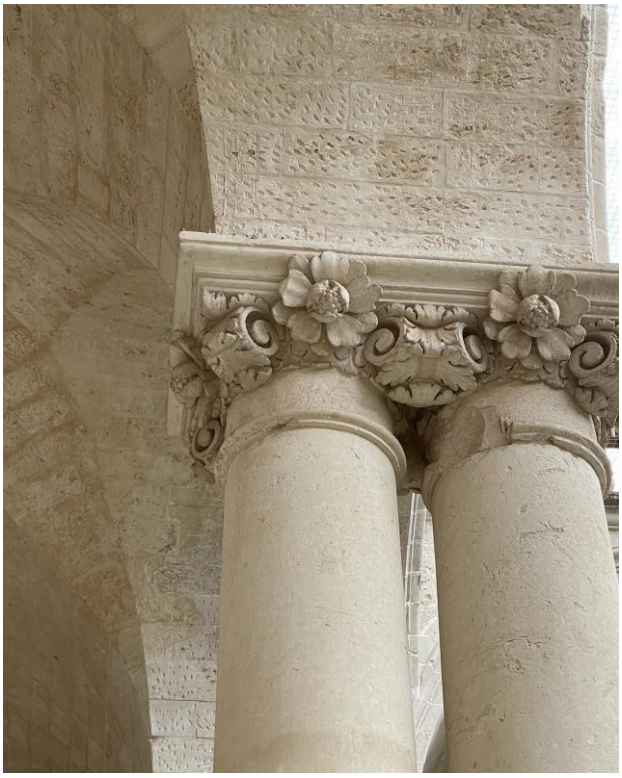

Foto 2. Ex Monastero degli Olivetani: melograni scolpiti sui capitelli.

E ancora oggi, come San Nicola vegliava sui naviganti, così questi frutti proteggono i visitatori che decidono di addentrarsi nelle acque inesplorate del Monastero. Guarda in alto. Eccoli! I melograni sono un simbolo prezioso del cristianesimo: i chicchi del frutto rappresentano i fedeli, custoditi tutti all'interno dello stesso involucro, che li tiene al sicuro (foto 2).

Ah, li hai sentiti anche tu? Forse sono proprio loro.
Alì - "Vengo dalla lontana e antica terra di Bisanzio. Ho attraversato le più furiose tempeste per giungere sin qui. Una volta ero un pirata, ma non per scelta. Lo facevo per riparare i debiti della mia famiglia. Questo è il destino triste che spetta a un pover'uomo".
Margherita - "Comprendo quello che provate. Il mio destino è stato scritto da altri. Sapete, sono stata promessa in sposa al principe di Spagna sin da bambina. Ma come si può amare chi non si conosce?".

A quei tempi, una donna, ancor più se promessa sposa, non poteva trascorrere del tempo da sola con un uomo. Così, si diressero verso il luogo più isolato: l'aranceto. Lontano da occhi indiscreti, i due giovani continuarono a parlare, a parlare; mentre nel loro cuore nasceva già un sentimento nuovo.
Alì raccolse un piccolo fiore da un albero d'arancio e lo donò a Margherita. Il giorno volgeva al termine e il cielo si tingeva dello stesso colore delle arance.
Margherita andò via con una promessa: all'indomani, sul calar del giorno, si sarebbero incontrati ancora. Felice, Alì si incamminò verso le scale che conducevano ai piani superiori del Monastero. Ma cosa si nasconderà mai lì sopra?
Segui Alì per vederlo con i tuoi occhi.

3° Episodio[39] **-** Adesso puoi oltrepassare la grande porta, così da ritrovarti in una nuova ala del Monastero. È un ampio e arioso spazio che ospita una solenne scalinata, realizzata intorno al 1700 (foto 3). Percorrendola, giungerai al piano superiore, dove si trova il nostro amico Alì. Il parapetto della scala è di colore bianco, striato da venature grigiastre che riproducono il marmo. In basso, tra le colonnine della scalinata, vi è un puttino color terracotta, che regala a chiunque lo guardi un'espressione giocosa (foto 4).
L'artista lo scolpì con cura prendendo a modello il disegno preparatorio che puoi vedere sul muro di fronte. Grazie ai lavori di restauro realizzati, noi oggi abbiamo la possibilità di ammirare questo disegno prezioso e di rivivere, a distanza di molti secoli, quell'emozione, lontana sì, ma ancora piena di vita.

[39] Ascolta l'episodio al seguente link: https://open.spotify.com/episode/786Ol-VwzoBf9HnLs63H6Gy?si=Zvc0c2BGQNirLDbT4zK5bw

Foto 3. Ex Monastero degli Olivetani: scalone settecentesco.

Gradino dopo gradino, vedrai grandi finestre che donano uno spettacolo naturale meraviglioso. A quel tempo, la natura avvolgeva completamente il Monastero con il suo manto florido e verdeggiante, giacché il complesso sorgeva proprio fuori dalle mura cittadine.
Arrivato al piano superiore, le tante piccole camere si susseguivano una dopo l'altra sul lato destro del corridoio. Ognuna di queste era impreziosita da una maestosa conchiglia, posta in alto sulla cornice della porta. Si trattava di ambienti eleganti, realizzati in maniera essenziale: due peculiarità fondamentali anche nella vita dei monaci che vi albergavano. Di fatti, gli olivetani vivevano la loro spiritualità ritirati dal mondo e dai suoi sfarzi.

Foto 4. Ex Monastero degli Olivetani: particolare dello scalone.

Monaco - "Eh, lo studio e la preghiera, coltivati in silenzio, non ci impedivano però di ricevere le attenzioni della città. La nostra chiesa era luogo di pellegrinaggio in occasione di una festa assai importante in onore di San Benedetto e luogo di grandi avvenimenti, come l'arrivo in città di personaggi illustri. E poi, qualche volta ci capitava di uscire volentieri dal Monastero e trascorrere le nostre giornate in case di parenti e amici … ma sssh, questo è una confidenza che faccio solo a voi".

Vivevano in preghiera, difatti si narra che i monaci fossero vincolati alla regola che prevedeva di pregare ben sei volte al giorno: la prima orazione avveniva alle quattro del mattino, vale a dire al primo rintocco della campana.
Monaco - "Ma eravamo stanchi di sottostare a quest'obbligo; così, alcuni di noi decisero di pagare i francescani, affinché pregassero al posto nostro".

Ok, ok, grazie, ma non so se questo si poteva dire. Ad ogni modo, questa congregazione impartiva buoni studi. I monaci olivetani erano stimati per le loro conoscenze in campo filosofico e teologico, ma anche fisico-matematico e naturale.

Monaco - "Ma qualche volta ci dilettavamo anche al gioco delle carte e dei dadi assieme alla gente del posto".

Eh già! Anche se sembra bizzarro, di tutto questo vi è traccia nelle cronache cittadine, in cui risuona vivace la figura del monaco benestante vestito con un lungo saio bianco: sembrerebbe proprio questa la realtà olivetana leccese citata e documentata nelle fonti. Ma alla fine, chi può dirlo?
Punto d'incontro e di svago per i monaci era il terrazzo, collegato direttamente al dormitorio. Da lì, la vista sul circondario era ed è tuttora incantevole, la luce del sole batteva impetuosamente sulla pietra, dimora di colorati licheni. Tanto è vero che cento anni dopo, i monaci sfruttarono questa luce e il terrazzo per contare le ore del giorno, costruendo ben due meridiane. Una di queste, è ancora visibile e puoi osservarla incisa sul tetto della chiesa (foto 5 e 6). E sarà proprio in questo luogo che al crepuscolo Margherita e Alì si incontreranno ancora.
I due innamorati si baciarono avvolti dalla luce argentea della luna, si promisero amore eterno e si diedero appuntamento per il dì seguente.
All'alba la vita all'interno del Monastero continuava uguale a sempre. Un monaco si dirigeva verso la campana, per scandire le ore del primo mattino. Un altro ancora si accingeva a scendere le scale, per dirigersi verso la chiesa e compiere la prima orazione. Ma tuttavia le mura del Monastero custodiranno un nuovo segreto: Margherita ci sarà all'appuntamento con Alì?
Se vuoi scoprirlo, torna al piano terra e dirigiti verso il secondo chiostro.

Foto 5. Terrazzo dell'ex Monastero degli Olivetani: lato Sud della Chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo.

Foto 6. Lato Sud della Chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo: meridiana.

4° episodio[40] - Quella mattina Alì si svegliò e si apprestò a scendere la grande scalinata per incontrare Margherita di lì a poco. L'appuntamento era previsto nel secondo chiostro.
Cosa succederà? Prova a seguirlo...

[40] Ascolta l'episodio al seguente link: https://open.spotify.com/episode/5OJG0ynoa-VlRDV4b2suVAs?si=az-fwH8KR5C6dgZY6kc2NA

Alì rimase ad aspettarla per ore, ma lei non arrivò mai. Proprio in quel frangente comprese che il momento tanto temuto era arrivato: lei sarebbe andata via per sempre, verso una terra sconosciuta, lontana da lui. Così iniziò a correre, per raggiungere il molo dal quale Margherita sarebbe salpata per la Spagna. Quel molo che, in realtà, lei non vide mai.
La nave salpò e Alì non poté fare altro che vederla diventare un puntino in mezzo alle acque. Da quel momento, del giovane Alì non si seppe più nulla. Non fece ritorno al Monastero, lasciando questa vicenda avvolta nel mistero per secoli. La leggenda vuole che ancora oggi egli vaghi perdutamente in queste terre, ancora speranzoso di ritrovare la sua amata.
Solo i monaci olivetani vennero a conoscenza della vera storia, della quale sono stati i custodi per secoli. Quello che in pochi sanno, è che dove oggi puoi ammirare il baldacchino, al centro del chiostro, sorgeva originariamente un pozzo. Proprio lì giace il ricordo di Margherita. Come tante altre a quel tempo, la sorte della fanciulla era stata disegnata da qualcun altro. E a Margherita restava solo una scelta: essere fedele a se stessa o andare incontro a un destino già scritto?
Margherita decise coraggiosamente di non rinunciare alla sua libertà, senza la quale la sua vita non avrebbe avuto più senso.

Ogni volta che entro in questo edificio e cammino per questo chiostro non posso che rimanere incantata dallo splendore del baldacchino (foto 7).

Foto 7. Ex Monastero degli Olivetani: pozzo a baldacchino.

Venne realizzato intorno al 1630, per impreziosire questo luogo sacro, probabilmente da Antonio Zimbalo. Vi sono quattro piedistalli, sui quali è rappresentato un ciclo di sculture che rinvia a tematiche acquatiche. Vi sono rappresentate figure mitologiche, che nulla hanno a che vedere con la religione cristiana, legate da un unico filo conduttore: l'acqua, fonte di vita e simbolo di purificazione. Al di sopra vi si innalzano quattro colonne tortili, decorate dalla vite che si ramifica su di esse. Alla sommità del pozzo vi è una cupola, scandita alla sua base da una corona di 24 melograni. In cima? Una mitra, il tipico e solenne copricapo del vescovo.
Questo baldacchino è un piccolo scrigno di significati ed è l'elemento che fa da congiunzione tra i tre mondi cosmici: cielo, terra e inferi. E proprio per questa ragione questo baldacchino oscilla tra sacro e profano, tra il bene e il male.
Decenni dopo decenni, gli olivetani conservarono questo racconto segreto fino a quando furono allontanati dall'edificio, nel 1801, per mano di Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone e re di Napoli. Il Monastero ha conosciuto varie fasi. Venne trasformato in un asilo di mendicità in seguito alla soppressione dei beni ecclesiastici. Dopo il fascismo, invece, questo maestoso complesso conobbe un periodo di profondo abbandono. Venne adibito poi a deposito dell'archivio storico del Comune, ma nel 1985 fu ceduto in uso all'Università del Salento, che lo restaurò e lo riportò in luce, trasformandolo in un grande centro culturale.

Io sono una studentessa universitaria e mi capita molto spesso di trascorrere il mio tempo in questo luogo magico. Qui noi studenti sosteniamo esami, consultiamo la biblioteca, assistiamo a convegni, ma ogni volta che mi muovo al suo interno, sento di non essere circondata solo dalla nuda pietra.
Rivedo una nave in mezzo all'oceano e un uomo di nome Alì che la guarda andare via con le sue speranze.
Rivedo la forza d'animo di una donna, Margherita. Rivivo la vita dei monaci vestiti di bianco, della gente del posto e la loro fatica nel guadagnarsi da vivere. Percepisco le loro emozioni, le loro sensazioni, i loro pensieri, così simili ai miei e mi sento meno sola. Riesco ad apprezzare una terra, ricca e genuina come quella del Salento. Sento "*lu rusciu de lu mare*"[41]. E tu riesci a sentirlo?

Chissà se la storia di Alì e Margherita è reale. Forse, come le leggende più belle, rimarrà per sempre avvolta nel mistero. Una cosa è certa, il Monastero è ancora ricco di vita e, se lo si guarda bene, preserva qualcosa di molto prezioso: la storia, l'arte e la cultura del nostro popolo.

[41] "*Lu rusciu de lu mare*" (Il rumore del mare) è il titolo della canzone della tradizione popolare salentina scelta come sottofondo musicale dei podcast, la quale parla della storia d'amore impossibile tra un soldato e la figlia del re.